

# BRESSON D'AUTUNNO 2021

Mercoledì 17, giovedì 18 e venerdì 19 novembre 2021

Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì e venerdì anche alle ore 15

*“Era molto importante che Sandra non fosse una vittima, ma qualcuno che si crea il proprio destino per le sue figlie. Non se ne sta seduta lì in attesa di una fata madrina. È là fuori in cerca di una casa e di aiuto. Cerca di trovare una soluzione. È per questo che la sua fortuna migliora.*

*(...) l'ispirazione di Sandra viene dalle sue figlie. Lo fa per qualcun altro. Questo è motivo di stimolo per molti, che si tratti dei nostri figli, i nostri genitori, i colleghi, una comunità. Una comunità dà forza a un progetto e a una persona.”*

**Phyllida Lloyd**

## La vita che verrà - Herself

di Phyllida Lloyd con Clare Dunne, Harriet Walter, Conleth Hill, Ericka Roe, Cathy Belton

Irlanda, Gran Bretagna 2020, 97'



È il terzo film in dodici anni per Phyllida Lloyd, *La vita che verrà – Herself (...)*, e il terzo ritratto femminile dopo *Mamma mia!* e *The Iron Lady*. Tre film molto diversi tra loro ma che, a ben vedere, hanno più di un elemento in comune: la centralità della donna nell'economia del racconto, un percorso di emancipazione rispetto alle norme, una narrazione dal battito musicale.

Infatti, nella storia di Sandra – una giovane madre che, dopo l'ennesima violenza domestica subita dal marito, trova il coraggio di lasciarlo per rifarsi una vita e, nella vana attesa di un vero alloggio, decide di costruire ex novo una casa per sé e le due figlie – la cosa forse più interessante sta nel dialogo con le canzoni. La traumatica sequenza dell'aggressione in cucina è preceduta da un

momento felice: mamma e figlie ballano e cantano spensierate Chandelier di Sia (“ondeggerò dal lampadario/ vivrò come se il domani non esistesse”).

Sia torna più tardi, nel duetto con David Guetta di Titanium, che accompagna le scene in cui vediamo la protagonista (Clare Dunne, anche sceneggiatrice) impegnata a costruire la nuova casa insieme a un gruppo di conoscenti improvvisati muratori. “Sono a prova di proiettile, niente da perdere/ sparate, sparate/ mi rimbalza addosso, prendetevi la vostra pioggia/ sparate, sparate/ mi sparate ma io non cadrò/ sono di titanio” dice quella canzone che sembrerebbe così stridente rispetto alla drammaticità del film.

E poi c'è un altro momento musicale, più intimo, che anticipa un passaggio della storia che è meglio non rivelare. Insomma, ne *La vita che verrà* Lloyd indovina alcuni stratagemmi per cercare una relazione con il pubblico che non sia semplicemente edificata sull'empatia nei confronti della protagonista, ma anche sulla possibilità di aprirla a una dimensione più rilassata e allontanarla dal dolore che ricorre in rapidi flashback.

In questo modo costruisce un film popolare nella tradizione del cinema inglese, che sa mettere insieme il percorso di autodeterminazione femminile e il senso di comunità (il concetto, dall'irlandese antico, di “methal”: persone che si aiutano a vicenda). Certo, c'è il rischio dello schematismo (i nuovi amici sono un edile con figlio down, un'immigrata africana, uno sbandatello, più un'anziana dottoressa che si prende a cuore Sandra e l'aiuta nel suo progetto), ma Lloyd schiva bene il pericolo di invischiarsi nelle secche del film a tesi.

Il racconto ha presa immediata, a Sandra e alle bambine si vuole bene da subito, la strada del “feel good movie” si apre presto: dignitoso e onesto, fruibilissimo, *La vita che verrà* sa coinvolgere lo spettatore senza ricatti sentimentali. E chi l'avrebbe mai detto che avremmo visto Lloyd alle prese con questo cinema “socio-emotivo”, in una terra di mezzo tra Ken Loach e Peter Cattaneo.

**Lorenzo Ciofani – Cinematografo**

Dalla fusione tra il realismo sociale inglese e lo sguardo femminile nasce un film che parla al cuore e all'anima.

(...) Per raccontare il dramma di Sandra, una donna come tante alle prese con un marito violento, Lloyd affina gli strumenti registici realizzando un film intimo, personale, pieno di calore e sentimento.

(...) Sandra è una moglie e madre che deve fare i conti con un marito violento fino al giorno in cui trova la forza di lasciarlo, prendere le due figlie e andarsene. Senza soldi, lavoro né aiuto da parte della famiglia, che non vede di buon occhio la separazione, Sandra è costretta ad affidarsi al welfare irlandese e ai pochi amici che le restano mentre matura il progetto di costruire una casa tutta per sé e crescere le figlie unicamente con le proprie forze.

Storia di lotta e di rinascita, *La vita che verrà - Herself* è anche un ritratto accurato dell'odierna società irlandese - il film è ambientato a Dublino - visto dagli occhi di una donna sola. Phyllida Lloyd non fa sconti nel mostrare i giudizi malevoli di chi trova sconveniente la scelta di Sandra di lasciare il marito, indipendentemente dalle motivazioni, e l'assenza di solidarietà femminile. Non manca neppure la dimensione di critica sociale “alla Ken Loach”: Phyllida Lloyd mostra le pecche nel sistema di assistenza sociale, che interviene poco e male là dove c'è da supportare persone in difficoltà a causa dell'ingente burocrazia e delle regole troppo stringenti.

Ma *La vita che verrà - Herself* è anche un film che celebra la forza interiore e i buoni sentimenti, mostrando una donna che lotta come un leone per proteggere le proprie figlie dal marito e dai morsi della vita.

(...) Ma nella seconda parte, la storia si fa corale e i buoni sentimenti prendono il sopravvento in una celebrazione della forza della comunità, della generosità e del sostegno reciproco. La casa che Sandra costruisce dal nulla nel terreno messo a disposizione

dall'anziana Peggy, ex datrice di lavoro della madre e prima persona a offrirle un sostegno concreto, si trasforma in una metafora di rinascita potente anche dal punto di vista visivo.

(...) La sequenza d'apertura ottimamente girata, un vero e proprio pugno nello stomaco, mostra il repentino passaggio da un momento di gioia familiare, Sandra che danza e gioca insieme alle due figlie, al terrore generato dall'arrivo a casa del marito, che aggredisce la moglie prendendola a calci e pugni per punirla.

(...) Questa scena sconvolgente serve a trascinare lo spettatore nella storia rendendolo partecipe del dramma di Sandra, ma setta anche l'asticella dell'alto tasso emotivo della storia che punta a coinvolgere, emozionare, ma soprattutto a esplicitare i sentimenti di una moglie e di una madre in una situazione comune, purtroppo, a troppe donne.



**Valentina D'Amico – Movieplayer**

Verso la fine di *La vita che verrà – Herself*, Conleth Hill fa riferimento a un certo heavy methal, un termine irlandese (e un doppio senso con il genere musicale) che indica quel profondo senso di comunità che spinge le persone ad aiutarsi a vicenda. Il significato del film sta tutto lì, in quella cooperazione tra persone comuni, un mutuo aiuto che riesce a colmare le lacune di un sistema burocratico ingolfato, a dare supporto in assenza di aiuti statali, a creare spazi di ascolto di fronte all'ottusità istituzionale.

(...) Lloyd non vuole raccontare solo di abusi e resilienza. Sarebbe infatti riduttivo bollare *La vita che verrà – Herself* come un film di empowerment femminista, con tutta la retorica che si porta dietro questa etichetta. Scena dopo scena infatti, entrano in campo altri personaggi con le loro storie e Lloyd è abile nel tendere i fili con equilibrio e misura, evitando i cliché e riuscendo a dare la giusta profondità ad ogni prospettiva. (...) Non un film corale, ma di comunità, in cui si intersecano voci ed esperienze, soggettività ferite che si incontrano, traendo beneficio dalla reciproca condivisione.

*La vita che verrà – Herself* è senza dubbio un film di denuncia, che vuole porre l'attenzione su un tema oggi centrale come la violenza di genere e le ulteriori difficoltà che donne letteralmente spezzate si trovano ad affrontare per potersi ricostruire. Ma Phyllida Lloyd ribalta i canoni della narrazione, trasformando le vittime in protagoniste determinate a farsi ascoltare, pronte a ripartire da zero facendo spesso leva solo sulle proprie forze, in attesa di aiuti concreti da parte della società civile e delle istituzioni.

E sul finale *La vita che verrà – Herself* fornisce la chiave di volta: il futuro che verrà sta tutto nei gesti, in quelle piccole mani che si danno da fare seguendo l'esempio e la guida dei grandi.

**Chiara Zuccari – Sentieri Selvaggi**

(...) Sandra si mette in tasca l'amore e la nostalgia, nel senso che se li porta appresso, ma non apre più quella tasca, non spera di cambiare il suo uomo e non è disposta a correre nessun altro rischio. Naturalmente la tensione è sempre alta, il pericolo sempre in agguato, perché non ci si libera facilmente da chi pretende di possedere un'altra persona, ma *Herself* punta tutto sul concetto di costruzione, incidenti di percorso compresi, anziché sulla cronaca di una demolizione. La casa è allora l'immagine al contempo più concreta e più metaforica dell'impresa di ricostruzione di una vita: dalla necessaria solidità delle fondamenta, al fatto che richiede un lavoro di squadra, alla destinazione finale, che porta con sé l'idea di famiglia e l'impegno a proteggere tale idea.

(...) Phyllida Lloyd vuole (...) lanciare un appello sull'importanza di fare comunità, e di prestare la propria opera, a questo fine, senza per forza avere qualcosa in cambio.

Piccolo, nella misura produttiva, perché senza star di richiamo, ma anche nella presentazione, che non scomoda uno stile particolare né una narrazione particolarmente articolata, *Herself* dimostra che questo tipo di cinema può farsi portatore di temi molto grandi, evitando il rischio di perdere il contatto con l'esperienza comune, e restituendo un mondo a misura di quartiere.

Sicuramente si può obiettare che molto del dramma e del logorio nervoso che si associa alla violenza domestica e alla fatica di una donna sola e non economicamente indipendente resta fuori dallo schermo, ma l'impressione è che dietro questa scelta ci sia ancora una volta la decisione di non ribadire quanto tristemente noto, in favore di un approccio che motiva personaggi e pubblico a sondare l'insolito. Perché possibile, e non soltanto in un film.

**Marianna Capi – Mymovies**



È curioso vedere Phyllida Lloyd, dopo *Mamma mia!* e *The Iron Lady*, alle prese con questa storia di vita quotidiana senza glamour. Un film che si sviluppa sulla linea di Loach (ricorda addirittura *Cathy Come Home*) e di tanto altro cinema che si faceva in Inghilterra negli anni 80 e oggi in Irlanda. Realismo senza compiacimenti, tanti bravi attori (comprese le bambine, che non "bambineggiano" mai), qualche cliché se vogliamo (ma non troppi), qualche trappola burocratica, e quel senso forte della capacità di resistenza individuale (soprattutto ma non solo femminile) e della comunità: Sandra costruisce la sua

casa grazie a un eterogeneo gruppo di aiutanti, di brusco o svagato carattere. Come dice verso la fine lo scontoso capo carpentiere, le persone si mettono insieme per aiutare qualcuno e scoprono di aver loro stesse ricevuto aiuto: questo il senso di "methal", parola dell'irlandese antico.

**Emanuela Martini – Film TV**